

ge sul matrimonio fra omosessuali, approvato già in un ramo del Parlamento a Buenos Aires. Ma l'intento dichiarato è «ostacolare» il suo varo definitivo. Mons. Antonio Morino non ce la fa a demonizzare ciò che già è riconosciuto a Città del Messico, in Uruguay e a Rio Grande do Sud. La chiusura mentale più retriva li porta a denunciare come deviante ed innaturale l'affidamento o l'adozione a genitori omosessuali. La chiesa cattolica si dimostra così, fra le varie confessioni religiose, particolarmente fra le monoteiste, la più antiumana e antiscientifica del pianeta.

ALESSANDRO PAGANINI

Crisi e speculazione

Il Fondo Monetario Internazionale vende alla chetichella il poco oro rimasto, guardandosi bene dal rivelare chi compra, e a che prezzo. Tutto ciò che sappiamo è che ne ha venduto 5,6 tonnellate a Febbraio e 18,5 in Marzo. Visto che il Fmi è italiano al 3,5%, cari Draghi & Tremonti, fateci sapere quali (altri) banchieri stiamo salvando dal default sui contratti di consegna di metalli preziosi, e a che titolo la casta finanziaria continua a salvare se stessa con il grano del popolo, contestualmente speculando sul fallimento degli stati dalla stessa casta indebitati.

ROSSELLA POTOCCO

La musica è una cosa seria

Mia figlia, 10 anni, ha voluto studiare pianoforte. Il suo impegno con la maestra di pianoforte è lieve, un'ora alla settimana, ma la preparazione delle lezioni richiede che, quasi tutti i giorni, ella si debba esercitare a casa almeno per mezz'ora. Quando non riesce a rispettare il «ruolino di marcia» arriva all'appuntamento settimanale con la maestra in condizioni tali da non poter quasi affrontare la lezione. Adesso si provi a immaginare quanto tempo possa richiedere l'esercitazione ai musicisti che suonano nelle maggiori orchestre italiane e, subito dopo, si dia un giudizio a quanto detto da Nicola Porro, vicedirettore de "Il Giornale" di Feltri, durante la trasmissione "Annozero" di giovedì scorso quando ha voluto contrapporre, con un vecchio e sporco giochetto di chi vuol deviare dall'argomento, gli operai cassaintegrati ai lavoratori dei Teatri, come se non fossero meritevoli di tutela ambidue le categorie e come se non fossero ben altri gli sprechi e le ruberie che devono essere smascherati ed eliminati. Io, l'intervento di Nicola Porro, l'ho sentito in diretta durante la trasmissione "Annozero" di giovedì scorso e devo dire che mi ha indignato.

PRECARI NASCOSTI NEI CENTRI COMMERCIALI

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Basta parlare con quei ragazzi che corrono magari con i pattini a rotelle lungo infiniti corridoi, per toccare con mano la precarietà. Siamo nella pancia dei centri commerciali. L'ottanta per cento sono donne. Fanno quattro mestieri: mamma, moglie, figlia e lavoratrice. Spesso devono lavorare anche la domenica. Senza però adeguati servizi sociali. C'è l'area di parcheggio per i figli dei clienti ma non l'asilo nido per i figli di chi lavora.

La loro testimonianza l'ha portata al congresso della Cgil appena concluso Franco Martini, un tunisino di famiglia livornese, segretario della Filcams (il sindacato che si occupa di coloro che operano nel commercio e nel turismo). È il «terziario» (per differenziarlo da industria e agricoltura), il settore che doveva, secondo alcuni, compensare il calo occupazionale dell'industria manifatturiera e agricola. È uno dei principali luoghi, spiega Martini, «dell'incertezza esistenziale, dell'assenza di futuro». Spesso con lavoratori di serie B, figli di nessuno.

Capita poi che si chiudano importanti catene distributive e si aprano enormi cattedrali a poche centinaia di metri da quelli appena chiusi. E nei nuovi si riproducono quelle moderne ingiustizie, che hanno accompagnato la crisi di molte catene distributive. Con qualche amministratore pubblico anche di sinistra che si lascia incantare dalla promessa che così crescerà nuova occupazione. Ma non sarà un centro commerciale a Termini Imerese, osserva il segretario della Filcams, ad assicurare il futuro lavorativo a chi produceva automobili. Dentro quei modelli distributivi il lavoro a tempo pieno non esiste più, e due part-time non fanno due occupati, così come, a mezzo lavoro «non può corrispondere mezza esistenza, senza la possibilità per i giovani di mettere su casa e famiglia».

Ecco al congresso Cgil si è discusso molto di questo e di «confederalità». E vien da pensare che una vera confederalità (ovvero il ruolo della struttura confederale) non dovrebbe consistere solo nell'affermare la supremazia burocratica sulla categoria. Un tema toccato anche da Martini quando allude alle ingiustizie chiuse appunto nella pancia dei centri commerciali (ma anche in affollati studi professionali). Non dovrebbero essere temi affidati alle sole categorie, ma anche vedere l'impegno delle strutture confederali. Occorre saper tenere insieme i vari pezzi del mondo del lavoro. Non è possibile, ad esempio nella marea degli appalti, ma anche nelle varie Rosarno che costellano il Paese, che ognuno pensi di difendersi da solo. Occorre impedire che nel crescente ciclone della crisi sia alimentato il conflitto «fra poveri e un po' meno poveri». ❖

LA RICERCA DELL'UNITÀ PERDUTA

**DOPO IL CONGRESSO
DELLA CGIL**

Cesare Damiano
DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO



L'unità sindacale non ha alternative. Tra Cgil, Cisl e Uil le divisioni sono profonde e le distanze non sono mai state tanto ampie quanto oggi. Gli accordi separati sul rinnovo di importanti contratti e le intese sottoscritte senza la partecipazione del maggiore sindacato, su temi decisivi di politica economica e sociale, hanno scavato fra le confederazioni un solco difficile da colmare. Questo solco però va colmato. E il XVI congresso della Cgil che si è svolto nei giorni scorsi a Rimini è il punto dal quale si deve provare a ripartire.

Il clima, all'inizio dei lavori, non è stato dei migliori. I fischi degli spalti, indirizzati a Bonanni e Angeletti - oltre che al ministro del Lavoro, Sacconi e al presidente di Confindustria, Marcegaglia - sono stati indicativi della difficoltà dei rapporti. Ma le aperture contenute nella relazione introduttiva di Epifani (oltre alle sue scuse formulate agli ospiti in modo tutt'altro che formale) hanno trovato nei leader di Cisl e Uil interlocutori attenti. Ed è ciò che va colto.

Non ci sono state grandi dichiarazioni, solo piccoli segnali di disgelo. «Oggi siamo lontani, ma domani potremo essere più vicini», ha detto Bonanni augurandosi che il congresso costruisca «le condizioni per lavorare insieme». «Disponibilità» ha offerto Angeletti. Ma anche dai piccoli segnali possono nascere grandi aperture. La condizione è che vengano colti da tutte le parti in campo.

Il filo del dialogo può essere ripreso partendo dal tema, fondamentale, della democrazia sindacale. L'ha affermato in modo chiaro, nella sua relazione, Epifani, che si è detto pronto - con tutta la Cgil - a ricercare, su questo tema, «ragioni e contenuti» di un accordo. Una base, solida, per il confronto del resto già esiste: l'intesa unitaria sulla rappresentatività, raggiunta nel 2008 dopo anni di dispute e discussioni, e racchiusa in un documento. Credo si possa partire da qui. E la richiesta della Cgil (che condivido) di una legge di sostegno che renda certo ed esigibile il quadro delle regole democratiche così delineato non deve rappresentare un ostacolo insormontabile.

Ma ci sono altri temi - occupazione, fisco, sviluppo - che non possono prescindere, per essere affrontati, da un confronto con le parti sociali e che richiedono da parte del sindacato, nell'interesse dei lavoratori e del Paese, una posizione unitaria.

Sarebbe un dramma se il sindacato confederale la cui rappresentatività nazionale è messa sotto attacco dal governo sia nel settore pubblico sia in quello privato, si dividesse in sindacato di governo e sindacato di opposizione. A pagarne i conti sarebbero tutti i lavoratori e l'intero Paese.

Capogruppo Pd Commissione Lavoro
Camera dei Deputati
www.cesaredamiano.org